

IL DIAVOLO DI JEHAN VIBERT

Alla fine degli anni novanta, sempre inseguendo la mia passione per i cavatappi, mi trovavo a gironzolare fra gli espositori del Marché aux Puces di Parigi, a St. Ouen. Avevo preso la metro di buon mattino ed ero arrivato alla Porte de Clignancourt dove, dall'altro lato della piazza, inizia l'area del mercato.

Le mie aspettative erano senza dubbio elevate, visto che qui anche in passato avevo sempre trovato qualcosa di interessante, ma non avrei mai pensato di essere così fortunato. Dopo aver acquistato un paio di pezzi di un certo pregio e continuando la mia passeggiata già abbastanza soddisfatto, mi sono trovato di fronte ad una vetrinetta che ha immediatamente attirato la mia attenzione.

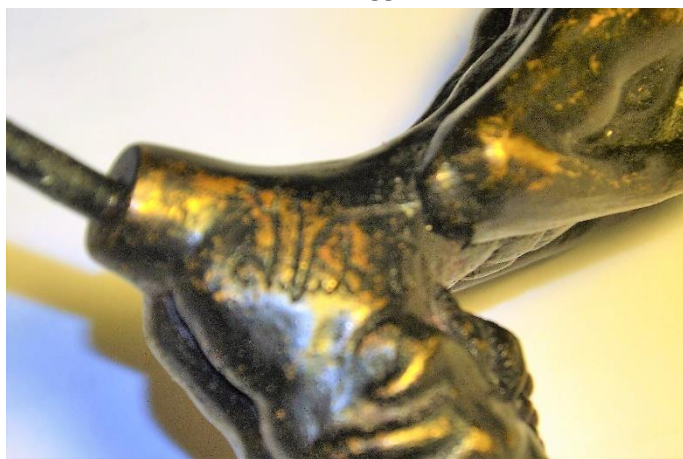
Vi erano in esposizione una dozzina di cavatappi ma, fra tutti, primeggiava una insolita ed affascinante scultura, vera opera d'arte, di un diavolo in bronzo. Ho subito compreso di trovarmi di fronte ad un oggetto veramente importante, di squisita fattura artistica, con una splendida patina e certamente databile alla seconda metà del XIX secolo.

Ho timidamente domandato il prezzo richiesto di alcuni altri cavatappi esposti, per non dare subito l'impressione di volere assolutamente quel diavolo d'un cavatappi; la signora mi ha gentilmente illustrato le caratteristiche ed i prezzi di vari pezzi fino a quando è arrivata a mostrarmi "le diable".

Appena nelle mie mani mi sono ancor più reso conto della eccezionalità di questo pezzo, di una fattura da vero artista, un cesello di particolari veramente insolito, una sensazione al tatto indescrivibile, ed una ergonomia sapientemente studiata per una impugnatura possente e perfetta. Doveva essere mio, anche se, ovviamente, la richiesta della signora era fra le più elevate ed io avevo già speso abbastanza.



Poi, continuando a rimirare l'oggetto, ho individuato una firma ben nitida su un fianco: J. Vibert. A questo



punto la signora si è pienamente accorta del mio interesse, assolutamente mal celato, e la breve trattativa è sicuramente andata a suo favore. Per quegli anni il prezzo pagato era decisamente importante, ma la mia soddisfazione lo è stata assolutamente di più.

La parte più bella ed interessante per un collezionista, lo sappiamo, inizia dopo l'acquisto. La ricerca delle fonti, dell'autore, della coerenza dei materiali e degli stili; quando si tratta di un pezzo forse unico, certamente è tutto più

difficile, ma non impossibile. Con pazienza mi sono messo alla ricerca delle possibili fonti, anche perché da una prima analisi, il nome inciso dell'autore non era così semplice da leggere. Tanto che inizialmente mi ero convinto trattarsi di Jean Varin, medagliata e incisore morto a Parigi nel 1672. Ma l'epoca non mi

convinceva, e neppure le note biografiche dell'artista che non sembravano avere alcun riferimento con l'oggetto.

Ma finalmente, dopo varie ulteriori ricerche, è arrivata la soluzione. Questa opera unica è stata eseguita da



Jehan George Vibert (1840 – 1902), figlio dell'incisore parigino Théodore Vibert e nipote del nonno materno Jean Pierre Marie Jazet che lo ha iniziato all'arte della incisione e della pittura. Ed è proprio nella pittura che Jehan si è distinto frequentando l' Ecole des Beaux-Arts e debuttando a poco più di vent'anni al celebre Salon di Parigi.

Viene subito apprezzato anche a livello internazionale ed una ereditiera americana, May Louise Maytag, gli commissiona una serie di opere, tutte a soggetto clericale, a nome del vescovo di Miami Coleman Carroll. Si tratta quasi sempre di grandi ritratti di prelati, raffigurati però sempre con una vena di ironia quasi caricaturale. Oggi questa collezione è custodita presso il St. John Vianney College di Miami cui è stata

donata.

In effetti Jehan, amante delle dissolutezze e del buon vino, possedeva un animo assolutamente anticlericale, che lo portava a raffigurare soggetti ecclesiastici nei loro aspetti più dissoluti e spensierati. E' da questo atteggiamento che certamente è nata l'ispirazione per la creazione del suo cavatappi: l'abilità di incisore, l'amore per il grottesco, l'anticlericalismo, l'amore per il vino, sono state le basi per la creazione di questa vera opera d'arte.

L'ultima e definitiva conferma della autenticità e paternità dell'opera la ho avuta dall'esame della firma; da ingrandimenti effettuati delle firme sotto i suoi quadri ho avuto piena rispondenza della firma che appare sul cavatappi: assolutamente identiche senza ombra di dubbio.

Questo cavatappi dovrebbe essere stato realizzato intorno al 1880 a Parigi, molto probabilmente su commissione di un alto prelato. E' stato realizzato con la tecnica della fusione a cera persa ed ha dimensioni notevoli: un peso di 348 grammi, che ne facilita di molto l'uso, una larghezza dell'impugnatura di 129 mm. ed una altezza totale di 126 mm.; il verme, a cinque spire a coda di topo, misura 78 millimetri.

Che altro aggiungere: sono assolutamente felice di aver fatto quella passeggiata al Marché aux Puces quasi venti anni fa, e non rimpiango certamente la cifra pagata all'epoca. Oggi posso ben dire che si è trattato di un vero affare.

Giorgio Cimagalli